

IL GUSTO... LETTERARIO

Non è sempre facile comprendere gli equilibri alla base di un rapporto matrimoniale. Ci si può sposare per passione, quando l'attrazione fisica gioca un ruolo determinante. Cosa avviene però nel momento in cui si entra nel meccanismo quotidiano della vita a due? Se non c'è unità d'intenti, il matrimonio sfocia in una guerra di posizione nella quale gli avversari, moglie e marito, si contendono palmo a palmo il terreno dei propri egoismi e delle meschinità quotidiane. In questa lotta sfiancante perde quasi sempre l'uomo, più istintivo e meno pianificatore, mentre la donna, con la sua astuta lungimiranza, risulta alla fine vittoriosa. E' anche possibile che un matrimonio infelice regga contro ogni logica previsione; anche in questo caso è la donna a far valere il suo ascendente psicologico: essa ama, o finge di amare, prescindendo dai difetti del compagno o accettandone la mediocrità intellettuale con masochistica coerenza...Gli uterini misteri della mente femminile restano insondabili! Nel VI libro dell'Iliade, quasi contemporaneamente, Omero offre due differenti "scene da un matrimonio". Mentre fuori le mura di Troia infuria la guerra, un furibondo Ettore va in cerca del fratello Paride Alessandro; trovatolo, lo rimprovera aspramente per la sua inerzia e la sua pusillanimità. Interviene dolcemente Elena che cerca di rabbonire il cognato; in verità dalle parole della donna emerge un profondo disagio che si concretizza nell'impetoso ritratto che

Elena fa di Paride: un insensato che ha una ragione di vita solo nella sua prestantza fisica. Elena allude al marito non chiamandolo neanche per nome, ma adoperando il pronome dimostrativo "costui". In esso è concentrata l'amarezza per un rapporto ormai logoro, tenuto in piedi dal ricordo di una passione travolgente, nata a sua volta non solo dalla volontà di un Fato beffardo, ma forse anche dalla

*"Avrei voluto essere sposa di un uomo migliore,
che sapesse cos'è lo sdegno e le molte offese degli uomini.
Ma costui non ha l'animo fermo e penso non l'avrà mai;
e penso che ne raccoglierà i frutti".*

(Iliade VI 350-353)

*"Tu, Ettore, tu mi sei padre e madre
Ed anche fratello; tu sei anche il mio giovane sposo;
abbi pietà di me."*

(Iliade VI 429-431)

speranza di un futuro migliore. Elena ha fatto l'errore di molte donne: scappare dalla mediocrità di un matrimonio infelice, costruendo un altro artificioso rapporto d'amore basato sull'attrazione fisica. La moglie di Menelao ha così tessuto intorno a sé una tela di disperazione e insoddisfazione che la tiene prigioniera e non le offre alcuna via d'uscita, se non aspettare coerentemente la fine di Ilio e con

essa la fine di Paride. Alla staticità di questa coppia sventurata che neanche si parla più, si contrappone la disperata dinamicità di Ettore e Andromaca che si cercano per tutta la città. Dopo il dialogo con Paride ed Elena, Ettore va in cerca della moglie Andromaca che, temendo per lo sposo, è corsa "verso le mura come una pazza e la balia la segue con il bambino" (ibid.388-389). L'incontro di Ettore e Andromaca alle Porte Scee è in assoluto uno dei più bei canti d'amore. I due si cercano, si ritrovano ed Andromaca rimprovera appassionatamente il marito per la sua temerarietà. Caso quasi unico nella letteratura di ogni tempo, i due coniugi sono perfettamente compenetrati l'uno nell'altro: svelando il lato più intimo della loro unione, Andromaca parla di Ettore non solo come di uno sposo, ma anche come di un padre, una madre e un fratello al tempo stesso, evidenziando così le infinite sfaccettature di un legame complesso. Ettore, dal canto suo, trasferisce la sua vis eroica in Andromaca, raccomandandole la memoria del suo coraggioso e infelice destino di Principe legato a Troia. Essi in un estremo prodigio d'amore, rinunciano alla loro privata identità, per diventare una cosa sola ed arrivare ad una completezza che esula dalle semplici parole e raggiunge la perfezione negli sguardi e nel silenzio di una comprensione infinita.

B.D.C.